

Lavoro

DS3005 DS3005  
Frenata della produzione  
**Landini**: “Senza l’industria  
l’Italia non ha futuro”

di Rosaria Amato e Valentina Conte  
● alle pagine 6 e 7

L’intervista al segretario generale della **Cgil**

# **Landini** “Senza l’industria l’Italia non ha futuro Meloni ascolti chi lavora”

*La produzione  
cala da 17 mesi  
Va costruita  
una politica  
industriale  
con un ruolo  
dello Stato*

*Il governo si  
vanta dei redditi  
in risalita  
Ma il merito  
è dei rinnovi  
tra imprese  
e sindacati*

*La manovra  
deve alzare la  
spesa sociale  
Concordato  
e flat tax sono  
schiaffi a chi  
paga le tasse*

di **Valentina Conte**

**ROMA** – «Siamo di fronte a un bivio: o gestiamo la transizione mettendo al centro la libertà e la qualità del lavoro oppure accettiamo la dismissione del nostro sistema industriale». **Maurizio Landini**, segretario generale della **Cgil**, guarda all’autunno. E vede troppe crisi aziendali non risolte, salari bassi, precarietà diffusa, tessuto sociale disgregato. «Non c’è più tempo da perdere: la premier Giorgia Meloni convochi appena possibile a Palazzo Chigi imprese e sindacati».

**Segretario, le sembra un Paese in dismissione?**

«Autonomia industriale e indipendenza energetica sono gli elementi strategici per il futuro dell’Italia e dell’Europa. Siamo al diciassettesimo calo consecutivo della produzione industriale. Made in Italy, acciaio, automotive: ci sono 58 tavoli di crisi aperti, 60 mila lavoratori a rischio e altri 120 mila coinvolti nelle transizioni. È il

momento di costruire una politica industriale con un ruolo pubblico per rilanciare gli investimenti, compresi quelli privati».

**La crisi di Termini Imerese si è chiusa dopo 13 anni. Ha senso ancora parlare di industria in Italia? O siamo il Paese dei servizi low cost?**

«Quella vicenda dimostra che senza la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori la fabbrica non esisterebbe più. Quando la Fiat annunciò la chiusura dello stabilimento diceva che investire nell’elettrico era sbagliato, per poi scegliere la fascia premium. Scelte entrambe sbagliate. Risultato: ora la proprietà è anche francese e utilizza meno della metà della sua capacità produttiva in Italia».

**L’ultima volta che avete incontrato il ministro Urso, avete chiesto con la Uil di spostare il tavolo dell’automotive a Palazzo Chigi. Perché?**

«Per fare sistema e per incidere sulle

scelte che riguardano il futuro industriale dell’Europa. Gli incentivi a pioggia dati alle auto, fatti così, non servono a nulla. Parlano i numeri: sono aumentate le ore di cassa integrazione, si sono ridotti i volumi prodotti, ma cresciuti gli utili di Stellantis, senza una chiara prospettiva per l’Italia. Quando invece abbiamo bisogno di indirizzare tutti gli investimenti in innovazione e ricerca e per la difesa e lo sviluppo dell’occupazione. E anche attrarre altri costruttori. Un Paese senza manifattura non ha futuro».

**Il governo guarda alla Cina.**



## Temete un futuro da fabbriche cacciavite per l'Italia, che assemblano componenti prodotti non si sa dove?

«Non abbiamo bisogno di stabilimenti cacciavite. La delocalizzazione fondata su bassa qualità e bassi salari l'abbiamo già pagata. Le ricette di questi decenni, tutte centrate sul lasciare fare al mercato, hanno portato alla proliferazione dei contratti, all'aumento della precarietà e a retribuzioni troppo basse. Ecco perché serve anche un ruolo pubblico per canalizzare gli investimenti. Anche dentro Ilva. E per evitare l'errore fatto con Tim, separando la rete dalla società dei servizi. Senza una politica industriale per il Paese, le nostre filiere si fermano e i giovani, anche laureati, scappano perché pagati poco. Non siamo più disponibili ad assistere allo svuotamento e alla svalutazione dell'industria, ma anche dei servizi sottopagati. È venuto il momento di un cambiamento radicale».

## Il tema dei salari vi interessa ancora? Da destra arriva l'accusa di fare troppa politica con i referendum contro Jobs Act e autonomia, poca contrattazione.

«Se nel primo trimestre i redditi reali in Italia sono aumentati più che in Francia e Germania, come dice l'Ocse, lo dobbiamo al rinnovo dei contratti nazionali che in alcuni casi erano fermi da anni. E anche con la conquista di clausole di garanzia del potere d'acquisto nei singoli contratti. Se c'è qualcuno che ha fatto il suo mestiere, siamo proprio noi. Il governo non si intesta meriti. Perché non ha mosso un dito per incentivare il rinnovo dei contratti scaduti. Anzi, come datore, sta programmando un taglio delle retribuzioni, proponendo ai lavoratori pubblici un aumento del 5,7% contro un'inflazione del 17% tra 2021 e 2023. I referendum sul lavoro

e contro l'autonomia vogliono contrastare la precarietà, unire il Paese e rafforzare i contratti nazionali di lavoro».

## La segretaria del Pd Elly Schlein in autunno vuole tornare alla carica sul salario minimo a 9 euro all'ora. Serve ancora?

«Serve, assolutamente. Lo stiamo ponendo già come condizione nei contratti che rinnoviamo. Ma una legge è necessaria, in parallelo con l'altra legge sulla rappresentanza per dare validità universale a tutti i diritti sanciti nei contratti collettivi nazionali. Il governo non può scegliersi le imprese e i sindacati con cui fare accordi. Spetta alle lavoratrici e ai lavoratori farlo. Su questo, serve un'operazione di democrazia vera».

## Cosa vi siete detti con Emanuele Orsini, il nuovo presidente di Confindustria, nel caffè di fine luglio? Possibili battaglie comuni?

«Abbiamo detto che siamo disponibili al confronto sui temi della rappresentanza, del rinnovo dei contratti, del diritto alla formazione, della salute e sicurezza, delle politiche industriali. A settembre siamo pronti a ragionarci ancora, fino ad arrivare, se ce ne saranno le condizioni, a proposte comuni».

## Tra un mese si entra nel tunnel della terza legge di bilancio del governo Meloni. Prima però c'è da fare il piano settennale per aggiustare i conti. Si aspetta una manovra lacrime e sangue?

«Non siamo disposti a un'altra manovra di tagli alla spesa sociale, a scuola e università, sanità, enti locali. Prendiamo i soldi dove ci sono: rendite finanziarie e immobiliari, evasione, profitti ed extraprofitti. Regolarizzare tre milioni di lavoratori in nero significa ad esempio aumentare le entrate. Anche salari più alti alzano le entrate. Partiamo da qui, aboliamo i salari da fame».

## I conti già registrano un extra

## gettito tributario.

«Quei 9 miliardi in più di Irpef sono proprio il frutto del rinnovo dei contratti e del contributo che in questo Paese danno i lavoratori dipendenti e i pensionati. Non certo merito delle politiche inesistenti del governo. Peccato però che siano mangiati dall'inflazione per via del meccanismo del drenaggio fiscale, il fiscal drag. Cosa intende fare il governo? Ridarà quei 9 miliardi extra come sostegno ai servizi pubblici, alla sanità, all'istruzione, alla non autosufficienza?».

## Cosa chiedete per la manovra?

«Discutere intanto dell'orizzonte a sette anni previsto dal nuovo Patto di stabilità che noi sindacati, a livello europeo, abbiamo bocciato. E poi basta con la propaganda elettorale. Sugli extraprofitti si fanno spot senza mai toccarli. Mentre con il concordato preventivo biennale si dà uno schiaffo in faccia a chi le tasse le paga tutte e sempre. Cinque milioni di italiani non si curano più. Se aumenti i contratti e poi ti paghi le visite mediche al privato, dopo qualche mese quell'aumento te lo sei mangiato. Chiediamo di intervenire su sociale, sanità e istruzione pubblica. E di accelerare la spesa del Pnrr, ferma a 50 miliardi su quasi 200 a due anni dalla fine del Piano. Basta con flat tax, condoni, sanatorie e privatizzazione dello Stato sociale».

## Il ministro dell'Economia ha sostituito il Ragioniere dello Stato con una persona di sua fiducia. Come giudica questo cambio? Avrà un impatto sulla finanziaria?

«Non conosco le persone in questione, non do giudizi. Ma certamente questo governo scambia il governare con il comandare e occupare spazi di potere. Quando invece c'è bisogno di produrre un cambiamento. Noi continueremo a mobilitarci per il lavoro e l'applicazione dei valori della Costituzione».



**Maurizio Landini**

Il segretario generale della Cgil alla manifestazione dei sindacati di Polizia per il contratto